

Carmelo Conforto¹, recensione a

La passione della cura. Aforismario psicoanalitico. ARPA edizioni, 2016

Il Vaso di Pandora. Dialoghi in psichiatria e scienze umane. Ed. Redancia (Varazze, SV). Vol. XXV, 1, 2017, pp. 65-67-

La conclusione dei miei pensieri sollevati dallo scritto di Gianni Guasto riguarda il titolo del libro. L'ho riproposto dentro di me come "la passione dello scrivere sulla passione della cura".

Condizione affettiva, la passione. Indica, nel tempo del suo animarsi e svolgersi, il tessuto che organizza il Sé consentendo il rapporto con l'altro, testimonianza (nel percorso psicoanalitico) che "due menti sono legate da amore, odio e desiderio di conoscenza" (Bion, 1963). Questo è il tessuto che Gianni utilizza per esprimere riflessioni, fantasie, suggerimenti, allusioni istruttive e inserti epistemici, nei modi dell'*aforismario*.

Guasto propone il cammino del suo vivere, tra desiderio e mancanza, rifiuto ed abbraccio, il "noi" che si svela e si oscura, allarma e congratula, rifiuta e risponde: «a domani, allora».

Lunghi viaggi nella realtà di corpi abusati, tormentati, amati e amanti, distesi (sul lettino dell'analista). Menti sopportabili e non, travolte dall'angoscia, dalle fantasie di onnipotenza, anche colme di disastri, che chiedono di non svelare i segreti dell'inconscio, che chiedono di conoscere i segreti dell'inconscio, di essere dentro Gianni e di non essere prigioniera di Gianni, che ama conoscere, che vuole conoscersi, che ci invita a viaggi brevi alternati a percorsi più ardui, vie poco illuminate, ove occorre intuire più che vedere con chiarezza, poi interrogativi, domande e riflessioni.

Guasto ci mostra i percorsi di analista e analizzando, sogni e sogni ri-sognati, verità relative, mai assolute. Parla dell'angoscia del terapeuta costretto a tollerare l'ambiguo, "la capacità negativa" (ancora Bion) che ha bisogno della pazienza per consegnare all'altro la possibilità (scrive l'Autore) di "misurare i centimetri di autenticità tanto faticosamente conquistati".

Scriva anche: "Fare psicoanalisi a modo proprio è peccato mortale, ma una psicoanalisi fatta a modo altrui è morta. E' di vitale importanza che la psicoanalisi non muoia".

¹ MD, psichiatra, psicoanalista SPI/IPA

Mi imbatto nel Gianni che ammira, “un po’ di lui in me” sembra dire quando ricorda il geniale, irriverente Ferenczi. Ne convengo, un po’ di Ferenczi è in Gianni, nel suo modo di essere con Matilde, “ragazza spiraliforme...un’anormalissima sana di mente, come molti di noi”, nell’accogliere “dentro” il dolore di Mariuccia e “tenerla al caldo”.

Muovendomi, saltellando tra gli aforismi, trovo un titolo che accolgo come il canovaccio della nostra vita di analisti: “Ci sono momenti...”.

Mariuccia chiede a Guasto, suo analista: «Lei, invece, mi sopporta?».

La domanda, conscia o meno che sia, è quella che ogni analizzando si pone, che ogni *infans* si è posto allora e ripropone, con fiducia, con angoscia, con incredulità, chiedendoci di abitare nella nostra testa e quanto spazio gli offriamo, quanto vorremmo impedirgli l’ingresso.

Tante altre cose sono trasportate dall’*aforismario* di Gianni Guasto.

Vale la pena raccoglierle.